

Minacciata la chiusura per mancanza di fondi

EMERGENZA PER BOBOLI

Per due volte alla settimana vietato l'ingresso dei visitatori nel celebre giardino? - Protestano gli enti turistici e il sindaco La Pira - Incredibile lo stato di abbandono delle opere d'arte

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8. Il giardino di Boboli, stendendo parco delle ville medicee, resterà chiuso per due o tre giorni alla settimana. Questa notizia, che ha del parradosse, è vera: Boboli resterà chiuso al pubblico il lunedì e il giovedì; i parchi delle ville saranno chiusi nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Il motivo: « Manica il personale ». Infatti: 32 ettari di terreno, di verde, nel quale sono opere d'arte dal valore storico e artistico inestimabile sono affidati alla custodia di 5 persone, che a rotazione, hanno diritto ad un giorno di festa. Quattro persone, perciò, praticamente. Siccome l'organico è insufficiente, allora il ministro, con una logica impressionante, ha deciso di far chiudere. Lo stesso ministro, con un comunicato ufficiale, ha più tardi smentito di aver preso l'incredibile decisione affermando che « la temuta sospensione dell'accesso ai turisti durante il periodo estivo nei giardini di Boboli a Firenze e alla Certosa di Pavia è fuori questione ». Si tratta, evidentemente, di una corsa ai ripari che è sperata faccia rientrare immediatamente il provvedimento, che, per ora, rimane comunque, in vigore.

Naturalmente una vera e propria guerra è stata dichiarata contro l'assurda decisione della Soprintendenza alle gallerie e contro il ministero della P.I. che l'ha ispirata.

Dal marchese il Bernini rubato



Era a Roma il fauno del Bernini rubato da Villa Borghese: era in un luogo più in armonia con il vecchio torso d'epoca imperiale, che non con il corridoio dove si trovava. Era in un'Asia Antica. Se l'era « comprato » il marchese Paganelli che, ignorandone l'autore, il valore — l'aveva posto nel mezzo del giardino del suo parco privato. L'aveva pagato, quarantamila lire.

Sono di famiglia nobili, gli aveva detto quasi un mesi fa, un giovane snello ed elegante — ma decaduta — ho bisogno di realizzare. Ho una bella — testa — vale certamente per una miseria un'opera addirittura senza prezzo: un Bernini.

Ieri mattina il marchese Paganelli ha visto sul giornale la foto del « suo » fauno. Aveva acquistato per una miseria un'opera addirittura senza prezzo: un Bernini.

Il Paganelli ha telefonato a Paolo della Pergola, la direttrice della Galleria Borghese: più tardi il professor Carlo Argenzio, direttore del Museo Nazionale e Belle Arti del Comune, ha potuto rimettere le mani sulla preziosa scultura.

La professore della Pergola, dal canto suo, ha presentato un'interrogazione al sindaco e agli assessori competenti, con la quale si riguarda se sia possibile di salvaguardare per il patrimonio artistico e archeologico di villa Borghese, il più storico — ma insieme il più abbandonato — tra i parchi romani.

L'Ente provinciale per il turismo ha preso posizione in un appello alla cittadinanza in cui si dice che « presa visione del provvedimento del ministro della pubblica istruzione con il quale si dispone la chiusura di due giorni alla settimana del giardino di Boboli e delle ville medicee; considerato che simili provvedimenti frustrano le continue iniziative degli enti turistici fiorentini per l'incremento turistico della città: rivolge un vivo appello al ministro del Turismo e dello spettacolo affinché intervenga presso il ministro della pubblica istruzione sostenendo che: l'adozione di simili provvedimenti in una città di preminente interesse turistico quale è Firenze sia considerata veramente contraria all'interesse ed allo sviluppo turistico della città stessa ».

Il sindaco prof. Giorgio La Pira, in aperta polemica con il governo, appresa la notizia della chiusura dei giardini di Boboli e di altre ville, è intervenuto, in accordo con la locale prefettura, presso il ministro della pubblica istruzione. Qui per la più sollecita soluzione della questione.

Nell'attesa di ciò, ha immediatamente ordinato che il personale del Comune sia messo a disposizione della Sovrintendenza ai monumenti per ovviare al deprecato inconveniente. Sembra che il ministero abbia accettato la offerta di personale fatta dal Comune e forse, proprio per questo, Boboli probabilmente, non sarà chiuso per due giorni alla settimana come è già stato stabilito.

E' evidente che la presa di posizione del sindaco La Pira ha un suo valore, ma è anche chiaro che non, con questo provvedimento, evitabile quanto si vuole, si potrà risolvere una crisi, come vedremo alquanto estesa, che l'injustificabile quanto inqualificabile incuria del Ministero della pubblica istruzione ha aperto nel settore della conservazione delle opere d'arte. Il problema è, semmai, di ordine generale.

E riguarda tutto l'orientamento politico governativo nei confronti della pubblica istruzione e di tutte le sue componenti, quella artistica compresa.

Quello di Boboli non è, infatti, un caso isolato. A Palazzo Pitti, il « Museo degli argenti » è chiuso al pubblico, gli « appartamenti regali » sono chiusi. Alla galleria degli Uffizi, un buon terzo delle sale non possono essere visitate. Lo stupendo corridoio vasariano che unisce Palazzo Vecchio agli Uffizi, al Palazzo Vecchio, a Palazzo Pitti è completamente chiuso. A diciotto anni dalla fine della guerra, il corridoio è stato riparato e, tranne qualche parte, è transitabile. Quella che potrebbe essere una delle più suggestive gallerie del mondo, che comprende la collezione degli autoritratti (da Van Dyck, al Tiziano, al Beato Angelico, a numerosi altri) è chiusa, completamente. Il Bargello, in molte sue sale, è chiuso ai visitatori. Altre gallerie e collezioni minori sono pure chiuse.

E, in più, migliaia, forse decine di migliaia, di opere d'arte di valore inestimabile, le gallerie nelle cantine, nelle soffitte delle gallerie e dei musei. E sono valori forse destinati a « morire »: nessuno, ci consta, li tratta, con quella cura di cui, invece avrebbero bisogno opere di due-tre e persino quattrocento anni fa.

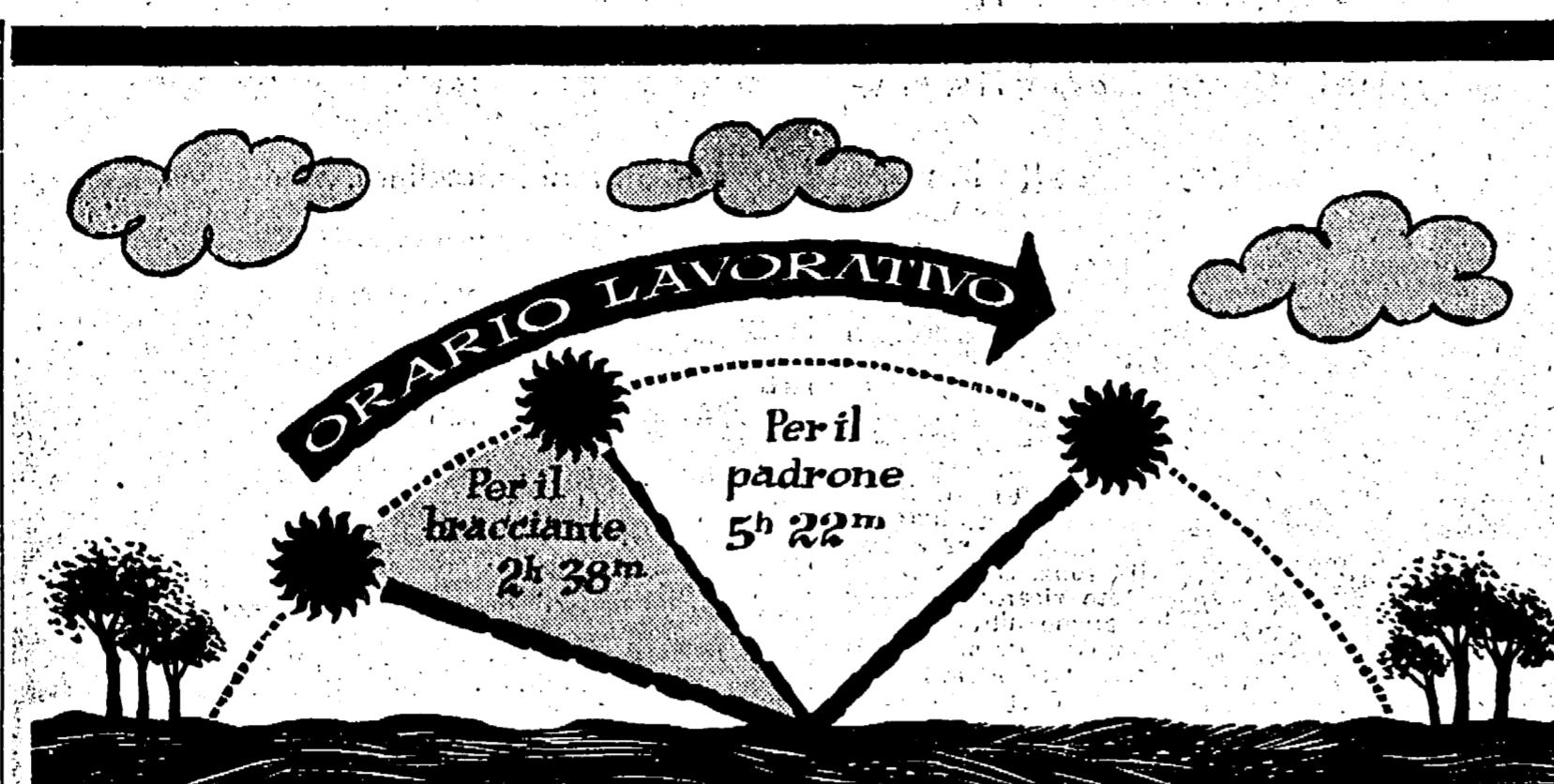
E tutto questo perché? Perché mancano i custodi. La stessa politica rurale dei governi d.c. — dai finanziamenti al fiscalismo, dal protezionismo alla liberalizzazione, dall'imponibile alla preventenza — non è stata che uno strumento del capitalismo agrario (ben rappresentato dal ministro Rumor) per far crescere poco e rendere molto il lavoro bracciantile.

In tal modo questi pagano la sfortuna di non avere che le braccia e la fortuna di non temere proprietari. La stessa politica rurale dei governi d.c. — dai finanziamenti al fiscalismo, dal protezionismo alla liberalizzazione, dall'imponibile alla preventenza — non è stata che uno strumento del capitalismo agrario (ben rappresentato dal ministro Rumor) per far crescere poco e rendere molto il lavoro bracciantile.

Ora, i risultati sono il raggiungimento di un livello di sfruttamento industriale e l'apertura della fabbrica nel settore ortofrutticolo dove — come afferma la Federbraccianti-Cgil — l'organizzazione dei lavori, la produttività dell'azienda e la prestazione operaria, in quantità e qualità, sono tali da richiedere una regolamentazione contrattuale specifica, che la Confagricoltura rifiuta.

Siamo ormai giunti, comunque, ad una situazione insostenibile. Questo, il risultato della politica del « Laissez-faire » attuata per anni nel campo della pubblica istruzione.

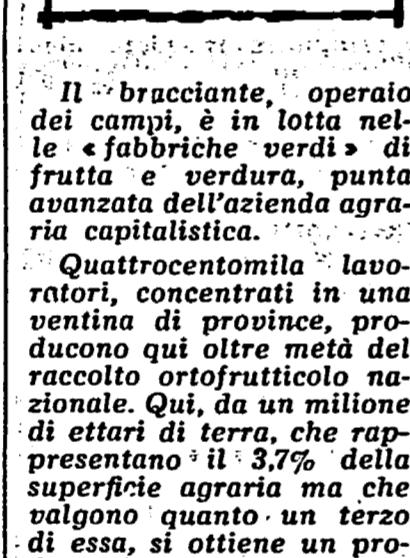
Gianfranco Pintore



FRUTTETI E ORTI

Nella punta avanzata dell'azienda agraria capitalistica lo sfruttamento è giunto ad un livello « industriale ».

Due terzi dell'orario di lavoro sono regalati al padrone, un terzo è dedicato al ricupero del salario: questa è



La giornata del bracciante

Il bracciante, operario dei campi, è in totale nelle « fabbriche verdi » di frutta e verdura, punta avanzata dell'azienda agraria capitalistica.

Quattrocentomila lavoratori, concentrati in una ventina di province, producono qui oltre metà del raccolto ortofrutticolo nazionale. Qui, da un milione di ettari di terra, che rappresentano il 3,7% della superficie agraria, ma che salgono quanto un terzo di essa, si ottiene un prodotto di 800 miliardi, pari al 21% del totale nazionale (vedere grafico). Qui lo sviluppo produttivo è stato addirittura superiore a quello dell'industria, con un incremento medio annuale del 12% dal '50 in poi (vedere tabella). Qui è stata raggiunta una forte capacità competitiva internazionale (nel '62 sono state esportate derrate per 263 miliardi), che ha ulteriormente distanziato l'azienda contadina familiare.

Quello di Boboli non è, infatti, un caso isolato. A Palazzo Pitti, il « Museo degli argenti » è chiuso al pubblico, gli « appartamenti regali » sono chiusi. Alla galleria degli Uffizi, un buon terzo delle sale non possono essere visitate. Lo stupendo corridoio vasariano che unisce Palazzo Vecchio agli Uffizi, al Palazzo Vecchio, a Palazzo Pitti è completamente chiuso.

A diciotto anni dalla fine della guerra, il corridoio è stato riparato e, tranne qualche parte, è transitabile. Quella che potrebbe essere una delle più suggestive gallerie del mondo, che comprende la collezione degli autoritratti (da Van Dyck, al Tiziano, al Beato Angelico, a numerosi altri) è chiusa, completamente. Il Bargello, in molte sue sale, è chiuso ai visitatori. Altre gallerie e collezioni minori sono pure chiuse.

E' in più, migliaia, forse decine di migliaia, di opere d'arte di valore inestimabile, le gallerie nelle cantine, nelle soffitte delle gallerie e dei musei. E sono valori forse destinati a « morire »: nessuno, ci consta, li tratta, con quella cura di cui, invece avrebbero bisogno opere di due-tre e persino quattrocento anni fa.

E tutto questo perché? Perché mancano i custodi. La stessa politica rurale dei governi d.c. — dai finanziamenti al fiscalismo, dal protezionismo alla liberalizzazione, dall'imponibile alla preventenza — non è stata che uno strumento del capitalismo agrario (ben rappresentato dal ministro Rumor) per far crescere poco e rendere molto il lavoro bracciantile.

Ora, i risultati sono il raggiungimento di un livello di sfruttamento industriale e l'apertura della fabbrica nel settore ortofrutticolo dove — come afferma la Federbraccianti-Cgil — l'organizzazione dei lavori, la produttività dell'azienda e la prestazione operaria, in quantità e qualità, sono tali da richiedere una regolamentazione contrattuale specifica, che la Confagricoltura rifiuta.

Siamo ormai giunti, comunque, ad una situazione insostenibile. Questo, il risultato della politica del « Laissez-faire » attuata per anni nel campo della pubblica istruzione.

Cosa paga il consumatore

Si capisce pertanto la vera e propria corsa del capitale agrario all'investimento, mentre i tecnici studiano di congegare le derivate, non è perché sia già saturo il mercato della frutta, nella fabbrica della città e della campagna, in tutta la società. Ed in questo incessante conflitto fra sfruttatori e sfruttati si riconosce il plusvalore, ma perché i capitalisti agrari non vogliono rinunciare al plusvalore, cioè ad un prezzo esorbitante rispetto al costo (e ulteriormente rincarato dalle successive intermediazioni del processo distributivo).

Se il consumatore è vittima di illegali ladroncini, ben più grave è la rubrica legale subita dal bracciante, che ne ha piena consapevolezza. Con la sua

Aris Accornero

La tavola rotonda di Leningrado

Dalla polemica nasce il dialogo

Dal nostro inviato

LENINGRADO, 8.

Tre giorni di appassionati dibattiti sulle sorti del romanzo contemporaneo, sulle responsabilità dell'artista, sulla vita o la morte del personaggio uomo, sul romanzo sperimentale e sullo oggettivismo; tre giorni durante i quali abbiamo assistito a un dialogo spesso faticoso, con temi e argomenti che scaturivano da culture diverse e da diversi modi di concepire la funzione creativa dell'artista; ma finalmente tre giorni che hanno eliminato non pochi equivoci e stabilito una maggiore comprensione e fiducia tra gli scrittori dell'Occidente e dell'Oriente.

Non fossi che per questo,

la tavola rotonda promossa dalla Comunità Europea degli scrittori sul romanzo contemporaneo potrebbe essere già considerata un successo. Ma negli incontri nelle discussioni private fra Ehrenburg e i rappresentanti del « nuovo romanzo francese », fra Tibor Déry gli scrittori italiani, attorno al tavolo che raccolgono Sartre e Sciolokov, Vigorelli e Vera Panova e altri, nuovi elementi di fiducia sono venuti a consacrare l'utilità del simposio letterario di Leningrado.

Vigorelli, cercando di gettare un altro ponte tra le due

barche riconosce alla letteratura sovietica, anche nelle sue coincidenze negative (confusione tra arte e pedagogia) la forza di una fede nell'uomo dalla quale occorre ricevere un contributo positivo. Per contro, l'occidente può dare un suo contributo attraverso l'importanza della ricerca, in tutte le direzioni, senza pregiudizi.

Dopo un felice intervento

del giovane scrittore sovietico Grin, che accetta la ricerca definendola non solo necessaria ma degna di essere fatta in ogni momento, tocca a Ehrenburg di tirare le prime somme. Ehrenburg parla « due lingue »: è capace di est e a ovest. Due giorni fa, è stato detto, ha avuto un lungo colloquio con Krusciov, il rigore critico di Pioner, la pensosa responsabilità di Tibor Déry, l'agile intelligenza di Ehrenburg, la rigida problematica di Leonov e Rilukov.

C'erano due rischi non trascurabili in questo convegno leningradese: l'accademismo e l'intolleranza ideologica. Il primo avrebbe portato a splendide quanto inutili esibizioni letterarie; il secondo allo scontro e alla impossibilità di un dialogo. Il fatto che il dialogo ci sia stato e che abbia dato dei risultati positivi prova che i rischi sono stati evitati. Uno dei filoni centrali della discussione è stato offerto, ampiamente, dalla situazione dell'industria di un dialogo.

Non possiamo ancora fare un bilancio definitivo, dato che il dibattito si conclude solo domani a Mosca; ma cerchiamo di offrire ai lettori una sintesi legibile di queste giornate. Già il comitato non è semplice dover dosare cogliere il senso generale di più di una ventina di interventi oscillanti fra la spumeggiante polemica dei francesi Caillols e Robbe-Grillet, la complessità dialettica del tedesco Enzesberger, il rigore critico di Pioner, la pensosa responsabilità di Tibor Déry, l'agile intelligenza di Ehrenburg e contro il « nuovo romanzo », ha ripreso l'immagine di Simonov per concludere: « Trovo bizzarro il paragone di Simonov. L'autore sa dove va, lo scrittore no. Lo scrittore cerca di saperlo scrivendo ». Sul problema delle responsabilità dello scrittore, un intervento indubbiamente acuto è stato quello dell'ungherese Tibor Déry. Sa lo scrittore, all'inizio, l'influenza che avrà la sua opera sul lettore? Asciutto, con lunghi capelli bianchi composti, Tibor Déry pone al congresso una serie di interrogativi.

Il soldato X compie una generosa impresa nella battaglia, per esempio, di Aincourt. Se l'autore lo pone fra le file inglesi, il lettore no. Lo scrittore cerca di saperlo scrivendo. Sul problema delle responsabilità dello scrittore, un intervento indubbiamente acuto è stato quello dell'ungherese Tibor Déry. Sa lo scrittore, all'inizio, l'influenza che avrà la sua opera sul lettore? Asciutto, con lunghi capelli bianchi composti, Tibor Déry pone al congresso una serie di interrogativi.

Oppure egli contava soltanto sulla portata morale dell'impresa? E se uno scrittore inglese veste il nobile soldato con una uniforme francese, non sarà considerato traditore in patria? Dunque: qual è la posizione dello scrittore? Sa quello che vuole scrivere? Come può raggiungere il suo scopo sapendo che dappertutto si scontrano con i pregiudizi? Lo scrittore è in equilibrio su una corda appesa sopra un precipizio pieno di malintesi. La sua scelta è difficile. Ma per questo, tanto più forte è la sua responsabilità morale di fronte alla società.

Augusto Pancaldi

le capire e non vuole rompitori e non dagli incapaci».

Il Simposio deve cercare gli elementi di unità e non quelli di divisione: 1) bisogna difendere l'uomo contro le scissioni; 2) bisogna stabilire contatti diretti e amichevoli. E' vero che la letteratura socialista non ha ancora dato un Tolstoi, nato oggi un romanzo di medio livello ha più lettori a Leningrado che « Guerra e pace » in tutta la Russia ai suoi tempi. Ecco l'eredità che sta davanti ai giovani scrittori.

Responsabilità

Sul tema delle responsabilità dell'artista si è intracciata sin dall'inizio una polemica: non ancora conclusa, curiosa perché ha preso spunto da una immagine di Simonov: « Io — aveva detto Simonov — non voglio andare su un aereo se il pilota non sente la responsabilità per i suoi passeggeri. Così non ci può essere un escritor responsabile se non assume una responsabilità verso i suoi lettori ».

Enzesberger, pur tra molte confusioni sulla critica marxista, offre un terreno di intesa: vedere nella letteratura una vera storiaografia dell'umanità, più vera della storia. Questo concetto può essere valido per la letteratura passata e presente. E qui si possono trovare i punti comuni per un dialogo.

Cominciano così a delinearsi, pur nella polemica, alcuni punti comuni: l'impegno dell'artista verso la società, più appuntato verso la ricerca per gli occidentali; ma con l'identico fine di aiutare l'uomo a conoscersi meglio.

Vigorelli, cercando di gettare un altro ponte tra le due barche riconosce alla letteratura sovietica, anche nelle sue coincidenze negative (confusione tra arte e pedagogia) la forza di una fede nell'uomo dalla quale occorre ricevere un contributo positivo. Per contro, l'occidente può dare un suo contributo attraverso l'importanza della ricerca, in tutte le direzioni, senza pregiudizi.

Dopo un felice intervento del giovane scrittore sovietico Grin, che accetta la ricerca definendola non solo necessaria ma degna di essere fatta in ogni momento, tocca a Ehrenburg di tirare le prime somme. Ehrenburg parla « due lingue »: è capace di est e a ovest. Due giorni fa, è stato detto, ha avuto un lungo colloquio con Krusciov, il rigore critico di Pioner, la pensosa responsabilità di Tibor Déry, l'agile intelligenza di Ehrenburg e contro il « nuovo romanzo », ha ripreso l'immagine di Simonov per concludere: « Trovo bizzarro il paragone di Simonov. L'autore sa dove va, lo scrittore no. Lo scrittore cerca di